

ISPETTORIA ROMANA
SAN PIETRO
Via Marsala, 42
Roma

Carissimi confratelli,

il 12 marzo 1987, alle ore 22,40
si addormentava nel Signore
il confratello

Sac. ANTONIO LALLI

Segretario Ispettorale



La notizia della sua morte non ha colto di sorpresa nessuno perché oramai conoscevamo il calvario che stava salendo il nostro caro Don Antonio con la sua leucemia. Se non ci fu sorpresa, ci fu però dolore per la scomparsa di questa figura così caratteristica della nostra Ispettorìa. Don Antonio era conosciuto un po' ovunque per la sua affabilità e cortesia, soprattutto dai nostri missionari che, arrivando, hanno bisogno di incontrare comprensione e pazienza.

Erano ormai circa due anni che, ripetutamente, entrava in ospedale per ricerche che chiarificassero la natura di alcuni disturbi, come un senso di stanchezza eccessiva e l'anemia, che sembrava la causa principale.

Solo ultimamente, si era rivelata, nella sua gravità, la leucemia.

La sua serenità non ne fu eccessivamente turbata: infatti comprese ed accettò, con un atto di fede nel Signore, tutto quello che **avrebbe comportato** questo suo nuovo stato di vita.

Per mesi l'équipe del Prof. Mandelli si era prodigata con generosità e sempre con la massima puntualità nelle visite, trasfusioni e analisi. Con il suo sorriso e il suo modo di fare semplice e convincente Don Lalli si era attirata tanta simpatia da tutto il gruppo dei medici che accorrevano, soprattutto negli ultimi giorni, in qualsiasi ora del giorno e della notte.

Scriveva ad un suo amico paesano: «Sai, Vincenzo, ho la leucemia. Sono oramai un farmacodipendente... Ho tutto pronto: la valigia, il passaporto bollato, il biglietto solo di andata. Sai sono alla sera della vita e dovrò essere interrogato sull'amore. Eh... la morte! La morte! Ho settant'anni... La morte non si improvvisa, ed io avrei voluto meritarsela per tutta la vita... La preparazione, vedi, non consiste solo stando ad aspettare... Chissà se il Principale vorrà che la morte mi trovi vivo?!».

Ai suoi funerali ci fu una presenza notevole di sacerdoti concelebranti e tanti amici e conoscenti. Si coglieva in quell'**atmosfera liturgica** tanta commozione e tanto affetto, oltre che riconoscenza a Dio del dono di un salesiano, che ha saputo attirare verso Don Bosco simpatia e amore.

Nella S. Messa del trigesimo, concelebrata con il Vescovo di Chieti, al suo paese natale, ho compreso come D. Antonio fosse stato un punto di riferimento per tante persone, che in lui avevano scoperto la coerenza con gli ideali abbracciati della sua missione salesiana sacerdotale. Per questo era divenuto il confidente di molti.

Don Lalli diceva che la morte serena nelle braccia del Padre non si improvvisa, ma la si prepara con tutta la vita che il Signore ci regala.

«Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla». Era la risposta costante a chi gli chiedeva, negli ultimi giorni di vita, come stesse.

E, prima di morire, volle che i pochi confratelli, che lo assistevano, gli cantassero «Il Signore è il mio Pastore». E lui con un filo di voce accompagnava il canto. Poi le ultime sue parole, in piena lucidità: «Sia fatta la volontà del Signore — Signore, vieni». «Chiedo perdono a tutti se... è la fine!». «Vieni, Signore!». Solo l'uomo «giusto» si può addormentare così.

La sua vocazione

La sua era una di quelle famiglie dove il «timor di Dio» si tocca con mano, dove il senso della gratitudine a Dio, per ogni cosa, è espresso nella preghiera comune. Questo clima religioso della famiglia lo ha aiutato ad accogliere il seme della chiamata, caduto dalla mano di Dio. Gli fu subito chiara la strada, perché illuminata da una fede robusta e dalla certezza, assorbita dall'educazione familiare, di questo Dio, Padre providente.

La verifica del seme, gettato nella zolla, è nella stagione della raccolta. Ultima tappa di un processo di lenta, faticosa, ma unidirezionale crescita...

Il suo fu un cammino, una sequela lineare sulle coordinate che partivano dalla sua offerta totale e dalla risposta del Signore che lo consacrava Salesiano Sacerdote per una missione tipica: i giovani.

Di fronte al Signore, che chiama per l'ultima dimora, il nostro caro Don Lalli ha trovato in sé tanta serenità e, direi, la gioia segreta della certezza di aver raggiunto la meta. Ritrovava la vita donata, ritrovava la santità cristiana, che è sì dono, ma soprattutto fatica, salita, spogliazione...

Don Lalli ha camminato su di un sentiero illuminato costantemente dalla Parola di Dio: «Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino». Per cui quando l'ombra della Croce si è proiettata sulla strada l'ha accettata come compagna dell'ultimo tratto, prima della luce, dell'abbraccio del Signore benedetto.

Ecco alcune tappe della sua vita salesiana:

1933: Da Macerata a Lanuvio per il noviziato.

Durante gli studi filosofici visse un periodo di malattia che superò poi abbastanza rapidamente nella nostra casa di cura di Piosasco. Questa

esperienza deve aver inciso non poco sulla sua personalità, preparando-
lo a sopportare poi più serie malattie.

1937: Ad Amelia, dove rinnova la sua professione temporanea.

1944: È ordinato sacerdote a Caserta.

1945: A Roma-Sacro Cuore insegnante e aiuto economo.

1950: Economo a S. Callisto con i chierici.

1952-1954: Economo a Gaeta nel nostro aspirantato.

1954-1956: Insegnante a Frascati-Villa Sora.

1957-1961: Insegnante e confessore a Roma-Pio XI.

1961-1963: Economo nell'Istituto di Roma-Mandriane.

1963: Segretario ispettoriale... fino all'ultimo giorno della sua vita.

Don Lalli ci ha impartito una lezione non teorica, ma pratica come si fa ad accettare con fede e con serenità la dura fatica del male, che non dà più spiragli di speranza...

Fu un religioso di fede profonda, vissuta nel quotidiano con **semplicità**, nella trasparenza.

Il suo modo di vivere questa fede, talvolta ai superficiali, poteva dare l'impressione della ingenuità. Le sue preghiere, le sue devozioni, i suoi momenti di raccoglimento, quel sapore popolare di certe sue manifestazioni devozionali rivelavano proprio nella fedeltà quotidiana, la sorgente interiore, il suo intimo rapporto con il Signore.

Una devozione filiale e sentita verso la Madonna. Puntuale il suo appello a tutti i presenti per la recita dell'Angelus a mezzogiorno. I nostri collaboratori laici non solo partecipavano alla preghiera, ma ne rimanevano conquistati. Puntuale il suo Rosario in mano ogni sera passeggiando nei corridoi o sulla terrazza. Il suo Sacerdozio vissuto con intensa partecipazione al Sacerdozio di Cristo. Anche il suo è culminato con il Getsemani illuminato dalla luce della risurrezione. Chi concelebrava con lui si accorgeva della sua partecipazione profonda al sacrificio del Signore.

Un uomo che gustava la fraternità

Amava stare con i confratelli, soprattutto nei momenti tipici comunitari, sia di preghiera che di tempo libero e a mensa.

Coltivava l'amicizia con tutti e soffriva quando poteva essere stato occasione di qualche incomprensione. Godeva di partecipare ai momenti di festa comunitaria, fare la «partitella» con i confratelli sul terrazzo del S. Cuore nei mesi estivi.

Negli ultimi giorni, quando gli si prospettava l'ospedale per essere meglio curato, si faceva molto triste e spesso lo si sentiva dire: «Quanto sarei contento di rimanere qui in casa; qui ci sono i confratelli... vorrei morire qui... ma sia fatta la volontà del Signore!».

Un uomo di una accoglienza cordiale

Il confratello o il direttore, che doveva parlare con l'Ispettore, passava sempre prima da Don Lalli. Lui offriva quello che aveva e anche qualche buona parola per rasserenare situazioni difficili. In quei momenti era un autentico fratello al servizio dei suoi fratelli.

Qualunque altra persona, specialmente i missionari e i salesiani stranieri trovavano sempre quello che cercavano da Don Lalli. È questa una delle caratteristiche che molti salesiani delle altre Ispettorie hanno sottolineato partecipando al lutto della nostra Ispettoria.

Servì per lunghi anni l'Ispettoria come Segretario

Il suo fu un servizio qualificato, di grande competenza. Inappuntabile, preciso... discreto.

Gli Ispettori potevano essere tranquilli, quando gli affidavano compiti delicati. Era molto stimato e ben voluto dai responsabili del Vicariato di Roma.

La sua fu una disponibilità silenziosa

Non ha avuto mai tanta salute, ma arrivava ai momenti di impegno preparato e puntuale. La sua discrezione era proverbiale. Non si permetteva una parola, che potesse rivelare qualche problema del Consiglio. Nelle stesse sedute del Consiglio Ispettoriale ascoltava, prendeva appunti; difficilmente, se non interrogato, interveniva, anche quando la sua competenza avrebbe potuto aiutare.

Il suo fu un servizio fatto con tanto amore per la Congregazione e per l'Ispettoria.

Le cose di famiglia lo interessavano e lo appassionavano. Il rispetto per il magistero del superiore era indiscusso.

Il caro Don Lalli è stato, almeno per il sottoscritto, un amico, un fratello e un confidente.

Chiedo a voi tutti una preghiera per questa Ispettoria perché possa avere dal Signore tante vocazioni.

In Don Bosco

Don ILARIO SPERA
Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. LALLI ANTONIO, nato a Guardialfiera (Campobasso) il 30-4-1917; morto a Roma il 12-3-1987 a 70 anni di età, 53 anni di professione e 43 di sacerdozio. Fu direttore per 3 anni.